

Economia e lavoro

BANCHE. Zandano aveva chiesto di «contare di più»: escluso dal controllo. Crollo in Borsa

San Paolo Torino fuori dal comando nell'Ambroveneto

Fuori un altro. Dopo la Popolare di Milano, la Gemina e le Generali, il mite presidente del Banco Ambroveneto Giovanni Bazoli ha rimescolato un'altra volta le carte nell'azionariato della banca, tagliando fuori dal controllo il San Paolo di Torino, che pure è ancora il primo azionista. Un nuovo patto di sindacato governerà la società per altri 7 anni. Niente guerra in Borsa, la speculazione si ritira e il titolo perde quasi il 6%.

BANCO VENETO

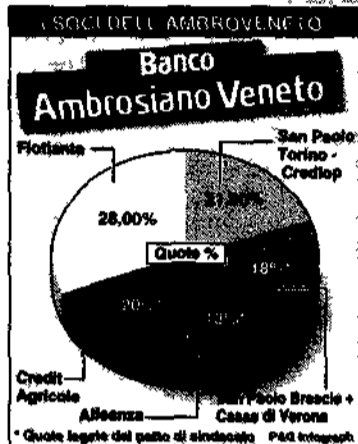
MILANO «Vogliamo contare di più nell'Ambroveneto». Così dichiarava, solo nel febbraio scorso, il presidente del San Paolo di Torino Gianni Zandano. Detto fatto a cinque mesi di distanza il presidente dell'Ambroveneto, Giovanni Bazoli, ha riscritto il patto di sindacato, escludendone il San Paolo. Dopo la Popolare di Milano, la Gemina e le Generali è ora la volta del potente istituto torinese vestire gli scomodi panni dell'agnello sacrificale. Giovanni Bazoli, fondatore del Banco (tratto miracolosamente dalle ceneri del gruppo portato sull'orlo della rovina da Roberto Calvi) allunga implacabile l'elenco delle proprie vittime eccellenti, colpevoli di avere attentato alla indipendenza della banca.

avevano sottoscritto il precedente patto si erano riuniti per discutere della possibilità di rinnovarlo alla scadenza. Agli altri soci il presidente del San Paolo di Torino ha presentato le sue richieste, che andavano nella direzione appunto di «contare di più nell'Ambroveneto». Zandano avrebbe chiesto la nomina di un amministratore delegato di sua fiducia e avrebbe cercato di convincere gli altri della necessità di evitare che il presidente del patto di sindacato fosse anche il presidente della banca. Un sicuro diretto a Bazoli che da sempre accumulava i due incarichi.

Il nuovo patto

La discussione, in quella sede, ha confermato soltanto che tra Bazoli e Zandano non vi era possibilità di accordo. Quello che forse neppure Zandano era giunto a ipotizzare però è che già martedì scorso Bazoli aveva in tasca la soluzione, che è stata formalizzata il giorno successivo mercoledì 11. Il Crédit Agricole, il gruppo delle banche cattoliche e l'Alleanza Assicurazioni hanno infatti firmato il 19 luglio scorso una intesa (valida per un periodo inusitatamente lungo di 7 anni) per assicurare stabilità al controllo della banca. È stato in particolare il gruppo delle banche cattoliche a incrementare la propria quota, tanto da salire all'attuale 18 per cento. Un altro 20% resta in mano ai francesi dell'Agricole. L'Alleanza ha il 13% circa in totale i tre gruppi hanno il 50,71%, tanto quanto basta a «sterilizzare» il 21% in mano a Zandano.

Il gruppo delle banche cattoliche (Banca San Paolo di Brescia, Mittel Camerona Ior e Istituto centrale di banche e banchieri) si afferma come il «nocciolo duro» dell'Ambroveneto. Al suo interno cresce il ruolo della Cassa di Verona che punta a rafforzare con una parte delle azioni che presumibilmente il San Paolo venderà il suo



93mila miliardi di sofferenze per le banche

Impieghi bancari con il vento in poppa, anche se resta crescente la «zavorra» delle sofferenze: questi i sintassi i dati più significativi contenuti nel supplemento statistico della Banca d'Italia dedicato alle banche diffuse ieri. Le sofferenze del sistema bancario a fine gennaio '95 salgono infatti a quota 93.105 miliardi di lire, ancora in aumento rispetto al 91 mila miliardi di fine anno (più 2,1 per cento). Il raffronto con i dati del gennaio '94 (quando le sofferenze erano a quota 72.700 miliardi) fa invece segnare un balzo davvero considerevole: più 28 per cento. In netta ripresa invece gli impieghi che a maggio ammontavano a 1.047.990 miliardi di lire, in netta crescita rispetto al 1.048.990 miliardi di lire del mese precedente, ma il 5 per cento in più rispetto a maggio '94.

Oggi, all'assemblea che sancirà la fusione con Fincambi Holding Bazoli e gli alleati diranno qualcosa di più sui loro programmi. Dilettà l'autonomia della banca si tratta ora di dotarla dei mezzi necessari a crescere. A Milano si parla di un imminente aumento di capitale di proporzioni considerevoli che potrebbe ulteriormente modificare gli equilibri nell'azionariato.



Studio Bankitalia Sono otto le superbanche italiane

ROMA. Sono otto le «superbanche» italiane al vertice della graduatoria per dimensioni. Il plotone di comando del sistema creditizio nazionale (Comit, Banca di Roma, Bnl, Banco Napoli, Cariplo, Credito, San Paolo Torino e Monte Paschi Siena) è stato definito dalla Banca d'Italia che, nell'ultimo supplemento al proprio Bollettino statistico, pubblica le nuove classificazioni dimensionali e territoriali del settore, resi necessarie sia alla luce dei numerosi processi di fusione e incorporazione tra diversi istituti, sia a causa dell'entrata in vigore, all'inizio del 1995, dei nuovi schemi di segnalazione da parte delle stesse banche.

Le 8 «superbanche» tricolori rientrano a tutti gli effetti nella dimensione «maggiore» definita da via Nazionale su di un aggregato, molto vicino al totale del passivo, per il quale questi istituti superano i 60.000 miliardi di lire e che comprende la raccolta da clientela residente (depositi e titoli emessi), le passività sull'estero, i fondi passivi pubblici, la raccolta interbancaria e il patrimonio.

Questo plotone è seguito a ruota da un gruppo più consistente (16 unità) di istituti di dimensione «grande» che presentano, per lo stesso parametro, valori compresi tra i 16.000 e i 60.000 miliardi. In questo caso a nomi ben conosciuti dai risparmiatori (Bna, Popolare Milano, Popolare Novara, Ambroveneto Banco di Sicilia, Imi, Deutsche Bank e Mediobanca) si affiancano istituti radicati essenzialmente a livello locale, spesso caratterizzati da una crescita dimensionale «aggressiva» messa a segno negli ultimi anni. È il caso ad esempio della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza delle Casse di Verona e di Bologna, della Popolare di Bergamo-Credito Varesino, che si trovano «incasellate» nella stessa categoria di nomi storici come la Cassa di Torino, il Rolo, la Banca Toscana e il Credipio.

Un secondo importante criterio di classificazione, introdotto dagli economisti di Bankitalia, è di tipo territoriale. È stato infatti individuato un parametro di diffusione degli istituti sul territorio nazionale basato sul numero delle province italiane servite (corretto per la concentrazione dei depositi per provincia).

Ne sono scaturite cinque classi, per la più ampia delle quali, quella della diffusione «nazionale», si registra una notevole sovrapposizione con il gruppo degli istituti più grandi. Delle 9 banche nazionali, infatti, ben 7 appartengono alla categoria delle «maggiori» mentre 2 (Ambroveneto e Popolare Novara) provengono dalla categoria, immediatamente inferiore, di dimensione «grande».

Il caso Quattro liste in corsa per 3 posti nel cda

Imi, la carica dei «piccoli»

ROMA. Sale il sipario sul nuovo Imi e oggi, giorno dell'assemblea degli azionisti, si conosceranno i 15 uomini scelti per il consiglio di amministrazione della banca che si appresta a svolgere un importante ruolo nelle privatizzazioni (è in lizza come «global coordinator» per l'Eni) e nel riassetto della Fininvest (partecipando insieme alla Banca di Roma al futuro aumento di capitale da oltre 1.800 miliardi di lire della Mediast).

15 poltrone. Per le poltrone è praticamente tutto deciso. La lista di maggioranza espressione del nuovo assetto azionario dell'istituto con Carlo Monte Paschi e San Paolo, possessori del 10% del capitale, comprende 12 nomi e la conferma del presidente Luigi Arcuti e di Mario Draghi. Mario Ercolani Sandro Molinari Emilio Ottolenghi e Vincenzo Pennarola, entreranno invece per la prima volta Giovanni Grottanelli de Santi Alfonso Iozzo Jean Francois Lepetit Gianni Zandano Stefano Preda e Eberhard Zinn mentre escono Giuseppe Falcone Maria Daniela Dalla Rosa Nino d'Anna Giorgio De Dominicis, Lorenzo Pallesi, Carmelo Pi-

gnaturo e Umberto Zanù. Per i tre posti riservati alle liste di minoranza, la lotta è fra i sette nomi presentati da Abn Ambro e Luigi Fontana spa dalle casse di Firenze e Bologna, da Inail e i piccoli azionisti Imi e dal Banco di Sicilia. Ernst Verloop, Giuseppe Fontana, Enzo Pietrosanti, Ruggiero Ferrara, Enrico Massone Gianguido Sacchi Morisiani, Cesare Caletti.

Difficile prevedere chi la spunterà. Avrà probabilmente un peso decisivo il comportamento degli azionisti di maggioranza già rappresentati in consiglio alcuni di essi, infatti visto che l'approvazione della lista di maggioranza appare scontata, potrebbero decidere di sostenere una o alcune delle liste di minoranza in concorrenza. Altri attori poi, tra i quali il Tesoro (6,92%), Indosuez (1,5%) e Bayensche (1%), potrebbero giocare un ruolo decisivo nelle chance di vittoria delle singole liste.

Per giovedì 27 è già prevista la prima riunione del nuovo cda. Sarà questa la tappa finale della ricomposizione dell'Imi privato verrà infatti nominato il nuovo preside-

dente (appare scontata la conferma di Luigi Arcuti), il vice presidente (all'ex vice Giuseppe Falcone, uscito dal cda, potrebbe subentrare Mario Ercolani, ex direttore generale della Banca d'Italia) e verrà anche nominato il comitato esecutivo.

Monte dei Paschi. Intanto è tramontato il progetto di ingresso dell'Imi nel capitale della Banca Toscana, principale controllata del Monte dei Paschi. L'operazione era stata ufficialmente annunciata il 11 maggio scorso, mentre erano in corso le trattative per la costituzione del nucleo stabile dell'Imi, del quale è entrato a far parte il Monte. L'operazione che aveva visto la nomina della Rothschild come advisor prevedeva un aumento di capitale della Banca Toscana per circa 300 miliardi riservato all'Imi. Scomparsa questa ipotesi la Banca Toscana vede confermato il suo ruolo all'interno del gruppo ruolo di cui si occuperà il 31 la Deputazione del Monte quando varerà il piano operativo di riorganizzazione che spianerà la strada alla nascita della banca universale.

Bruxelles esclude compensazioni per i paesi che non hanno svalutato, protesta dei costruttori di auto

Lira in recupero, dollaro sotto quota 1.600

Dollaro sotto le 1.600 lire. L'Italia della moneta torna passo dopo passo allo scorso gennaio. Marco a 1.152. Un occhio ai lavori parlamentari (pensioni, nomine Rai, preparazione della Finanziaria), un occhio all'inflazione (in calo). Guadagni da capogiro per l'industria automobilistica, ma l'Unione europea si oppone a compensazioni antisvalutazione. Dollaro sempre debole anche se la paura di una recessione si è stemperata.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È il giorno della lira in sintonia con l'accelerazione dei lavori parlamentari prima della chiusura estiva (riforma delle pensioni, meccanismi di nomina della Rai) e i migliori risultati dell'inflazione (il dollaro è sotto quota 1.600 lire e la lira si è rafforzata anche sul marco a 1.152 (venerdì) quota 1.600 sul dollaro e 1.156 sul marco). La divisa italiana ha beneficiato parecchio della brutta giornata del dollaro che ha chiuso in ribas-

so a Tokyo a 88,31 yen nonostante lo splash elettorale della coalizione al potere ed è risultato stabile a Francoforte (a 1.384). Anche i buoni dati sull'inflazione tedesca (in due Länder è scesa) hanno sostenuto la lira e il titolo pluriennale del tesoro ha raggiunto quota 101,25 contro un'apertura di 100,35. I mercati internazionali in generale hanno sentito positivamente della buona apertura di Wall Street. Il recupero della divisa

italiana è stato generalizzato su tutte le principali valute dal franco francese che ha quotato 331 contro 332 alla sterlina (2.548 contro 2.554) al franco svizzero (1.482 contro 1.386). Durerà? Dal fronte dei tassi di mercato la giornata non ha raccolto granché. Anzi l'operazione pronti contro termine in dollari si è chiusa con un aumento da 10,68% al 10,81% delle precedenti operazioni in marchi.

La Ue: niente compensazioni. Nell'Europa dell'aspro contrasto tra svalutazionisti (attivi o passivi che siano) e antisvalutazionisti si è chiusa intanto la partita aperta da francesi, tedeschi e belgi sulle compensazioni finanziarie a favore dei paesi che devono reggere l'urto della concorrenza fatta dagli svalutazionisti. Si tratta di compensazioni per riequilibrare quanto alcuni settori industriali hanno perso a causa del vantaggio delle merci tra-

Auto: guerra sui prezzi. Sono questi i dati freschi freschi del rapporto semestrale della commissione europea sulle differenze di prezzo delle automobili aggiornato a maggio. Nel novembre '94 emergeva che sul 18% dei modelli prodotti nei quindici paesi dell'Ue c'era uno scarto di prezzo superiore al 20%. La stessa differenza vale ora per oltre il 50% dei modelli. In Italia i prezzi sono meno elevati per 51 modelli su un totale di 75. La Svezia è il mercato più conveniente per 9 modelli. I consumatori hanno cercato di acquistare auto



Mario Monti

MERCATI

BORSA	
MIB	1.003 0,40
MIBTEL	10.188 0,36
MIB 30	15.212 1,07
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	1,07
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	- 0,24
TITOLO INALZATO	
PREMAFIN W	0,09
TITOLO RIDOTTO	
LA FONDAS W	- 3,74
LIRA	
DOLLARO	1.595,01 - 7,08
MARCO	1.152,46 - 3,72
YEN	18,196 0,11
STERLINA	2.548,51 - 0,01
FRANCO FR	331,90 - 0,74
FRANCO SV	1.382,85 - 3,09
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	1,00
AZIONARI ESTERI	- 0,21
BILANCIATI ITALIANI	0,04
BILANCIATI ESTERI	- 0,04
OBBLIGAZI ITALIANI	0,59
OBBLIGAZI ESTERI	- 0,08
BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	8,32
6 MESI	8,28
1 ANNO	8,74